

*La famiglia,
speranza e futuro
per la società italiana*

Torino, 12-15 settembre 2013



SUSSIDIO A SCHEDE IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SOCIALE

Indice

1. Introduzione

- Scheda storica sulle Settimane Sociali dei Cattolici italiani
- Nota Pastorale: Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani
- Distribuzione geografica della 46 Settimane Sociali
- Estratto del Documento conclusivo della 46a Settimana Sociale dei cattolici italiani. *Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria*
- Lettera invito al cammino di discernimento verso la 47^a Settimana Sociale

2. Schede

- Famiglia e Abitare
- Famiglia e Fisco
- Famiglia Lavoro e Impresa
- Famiglia e Libertà educativa
- Famiglia e Immigrazioni
- Famiglia e Welfare

3. Approfondimenti

SUSSIDIO
a cura del
*Ufficio Regionale Pastorale
Sociale e del Lavoro*

*Via Val della Torre 3
10149 Torino
tel. 011/51.56.355*

DIOCESI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

INTRODUZIONE

SCHEDA STORICA SULLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani nascono nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo. La prima si tenne a Pistoia nel 1907. Si svolsero ogni anno fino alla Prima guerra mondiale.

I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Dal 1927, un ruolo importante nell'organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore. Poi nel 1935 arrivò la prima sospensione a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945. Le Settimane Sociali continueranno fino al 1970, poi fu la volta di una seconda e lunga sospensione.

A seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubblicazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo "Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani" (1988) si riprende la celebrazione delle Settimane Sociali.

Le prime edizioni rinnovate sono quella del 1991 a Roma su "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa"; quella del 1993 a Torino su "Identità nazionale, democrazia e bene comune" e quella del 1999 a Napoli su "Quale società civile per l'Italia di domani?".

Nel 2004 a Bologna si è svolta la 44^a edizione della Settimana sociale sul tema "Democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri". Attorno all'appuntamento bolognese non sono mancati attese e speranze per via di uno scenario carico di tensioni e contraddizioni sul piano economico, culturale, politico e tecnologico. I cattolici italiani, circa mille provenienti da tutta Italia, si sono interrogati su come garantire sostanza e forma alla democrazia, oltre che a favorirne concrete e non solo apparenti realizzazioni. Le figure di fondo della "settimana" bolognese sono state quelle di due padri fondatori della Repubblica come Alcide De Gasperi, che guidò con abilità e grande equilibrio i primi anni di vita del Paese, e Giorgio La Pira, storico sindaco di Firenze, che fondava la sua azione politica su di una spiritualità riconducibile ad una triplice dimensione: la famiglia, il lavoro e la fede.

La 45^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani si è aperta nella Cattedrale di Pistoia il 18 ottobre 2007 per ricordare i cento anni della prima edizione svoltasi a Pistoia nel 1907, nei giorni seguenti l'incontro è proseguito nella città di Pisa. Oltre mille i delegati provenienti da tutta Italia che parteciparono alle sei sessioni in cui è stato articolato l'evento sul tema "Il bene comune oggi: un impegno che viene da lontano". Ogni sessione ha approfondito un tema specifico e di stretta attualità come "il bene comune nell'era della globalizzazione", "le prospettive della biopolitica", il rapporto tra "Stato, mercato e terzo settore", "educare e formare" e nella sessione conclusiva il tema "Un futuro per il bene comune?".

RIPRISTINO E RINNOVAMENTO DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

PRESENTAZIONE

I vescovi italiani, in occasione della loro XXX assemblea generale, hanno deliberato il ripristino delle Settimane sociali dei cattolici italiani (la cui periodica celebrazione si era di fatto interrotta nel 1970), pubblicando una Nota che ne illustra il senso e le finalità nell'attuale contesto ecclesiale e civile. Viene così recuperato, innovandolo in profondità, un glorioso strumento promozionale del movimento di presenza dei cattolici nella società italiana.

Nel presentare la Nota ci preme sottolineare l'intendimento dell'episcopato italiano di continuare una tradizione degna di ammirazione e rispetto, unitamente alla volontà di arricchirla con elementi di novità, in modo da renderla adeguata, negli obiettivi e nella struttura, agli assunti ecclesologici del concilio Vaticano II e al magistero dei sommi pontefici, di Giovanni Paolo II in particolare, che, nella lettera inaugurale del suo fecondo pontificato ci indicò essere l'uomo la via fondamentale della chiesa (cf. *RH* 14).

Anche le prossime Settimane sociali dei cattolici avranno nell'uomo del nostro tempo la loro via fondamentale: per annunciare la prima verità del suo essere a immagine e somiglianza di Dio, per difenderne la dignità, per promuoverne i diritti, personali e sociali, e la convivenza civile in un clima di pace e fiducia.

Le Settimane sociali, che vogliamo culturalmente autorevoli, saranno espressione della diaconia della Chiesa italiana al Paese, che vive un complesso momento storico di trasformazione per certi versi ricco e positivo e per altri incerto e problematico. Una diaconia culturale che si eserciterà con un costruttivo senso del dialogo e del confronto nel pieno rispetto della verità e della carità cristiana.

I cattolici italiani sono invitati tutti a una generosa e concorde accoglienza dell'iniziativa, nello sforzo di cercare unità di intenti e di propositi e di rinvigorire e rigenerare una presenza che ha già garantito al Paese libertà e democrazia, sviluppo e concordia. Ma il tempo incalza con problemi inediti e nuovi che sollecitano risposte adeguate. Ci rivolgiamo specialmente a quei cattolici che, per le loro competenze scientifiche, professionali e di esperienza, sono particolarmente consapevoli dei problemi del nostro tempo, perché sappiano mettere a buon frutto l'occasione delle Settimane sociali per "consentire, sollecitare e garantire approfondimenti di alto profilo culturale e dottrinale (basati cioè sia sulla conoscenza scientifica sia sull'insegnamento della Chiesa in relazione ai vari argomenti) e una conseguente cospicua accumulazione di idee capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare l'azione e i comportamenti" (*Nota*, n. 6).

Ci piace chiudere questo appunto introduttivo alla Nota ricordando Giuseppe Toniolo, significativa figura di laico, scienziato e apostolo sociale, che nel 1907, in un periodo storico non meno difficile del presente, avviò a Pistoia la prima Settimana sociale dei cattolici italiani.

Lo ricordiamo per proporlo a tutti quelli che faticheranno nelle prossime Settimane sociali, per la sua rigorosa intelligenza dei problemi mai disgiunta da una fede indefettibile in Cristo, per la sua inventiva sociale e culturale in piena e fedele adesione alla Chiesa e al suo magistero, per l'operosità infaticabile della sua testimonianza a favore delle classi sociali più povere e bisognose.

Ugo card. Poletti
Presidente della Conferenza episcopale italiana

NOTA PASTORALE

1. Nel proprio cammino accanto e dentro alla società italiana di questi ultimi anni, la comunità ecclesiale avverte sempre più in profondità i complessi problemi sociali che segnano il nostro Paese. Di fronte alla situazione presente, per essere pastori fedeli alla missione evangelizzatrice della Chiesa, intendiamo tradurre nella realtà italiana quella sollecitudine per il sociale che caratterizza il magistero di Giovanni Paolo II e raccogliere gli stimoli che vengono dall'esperienza quotidiana, dal rapporto costante con la gente comune, specialmente con coloro che più vivono in condizioni di disagio. Nostro scopo è contribuire a quell'autentico sviluppo dell'uomo e della società che rispetta e promuove la persona in tutte le sue dimensioni, a partire da quell'opzione o amore preferenziale per i poveri che la *Sollicitudo rei socialis* richiama come imprescindibile per un'autentica testimonianza cristiana (cf. *SRS* 42; *CiPP*).

2. Avvertiamo oggi nella società italiana una sorta di incertezza per il prossimo futuro: sembra venir meno la fiducia in una ulteriore fase di sviluppo, mentre crescono i dubbi sul senso, sul significato, sulla direzione di marcia dell'evoluzione economica e sociale spontaneamente in atto. La sfida del futuro, che assume sempre più dimensioni planetarie - come ha sottolineato il Santo Padre nell'ultima enciclica - non sembra stimolare più forti impegni individuali e collettivi, ma piuttosto fa emergere una sorta di pericoloso adagiarsi sull'esistente.

Ma un tale adagiarsi, se può essere funzionale a chi oggi ha ricchezza e potere, non serve a fronteggiare i problemi di coloro che sono fuori o ai margini dell'attuale processo di sviluppo. Constatiamo ogni giorno quanto siano duri e difficili i problemi sociali posti dal grande numero di "esclusi" e di marginali (gli anziani, i portatori di handicap, i lavoratori stranieri, ecc.); dalla non soluzione degli squilibri strutturali del sistema economico (la questione meridionale, la disoccupazione giovanile, lo squilibrio città/campagna, ecc.); dal crescere delle povertà non di tipo economico (la solitudine, la povertà di relazioni interpersonali, lo scarso spirito comunitario, la bassa qualità della convivenza collettiva, ecc.).

Sono problemi evidenti, la cui intensità si consuma spesso nel silenzio delle quotidiane apprensioni, che non esplodono in forma violenta; ma che noi vescovi conosciamo bene, così da non poter eludere la necessità di dare a essi attenzione sociale e pastorale.

3. Abbiamo più volte richiamato l'esigenza che a problemi così duri e difficili corrisponda da un lato un adeguato impegno dell'azione pubblica, anche attraverso incisive riforme (si pensi alla complessità dei problemi sanitari, assistenziali, scolastici, ecc.), e dall'altro la crescita forte di una cultura della solidarietà sociale, di cui i cattolici italiani devono essere i primi e più convinti artefici. Vediamo pertanto con favore il risorgere di attenzione verso la dimensione comunitaria dello sviluppo. Quel prevalere del soggettivismo che ha incrinato molti valori negli ultimi quindici anni sembra lasciare lentamente il passo al ritorno di un forte bisogno di riflessione sul senso del vivere e del morire; sul significato degli "altri" e dei loro problemi; sull'etica degli affari; sui limiti della libertà individuale rispetto alle esigenze di solidarietà.

Vi è qui un segnale anche per noi pastori, che ci sentiamo chiamati a ribadire i principi di sempre nel modo oggi più adeguato a far crescere, anche nella comunicazione sociale, una cultura che abbia come centro il "maturarsi di coscienze tese al servizio della nostra patria" (*CdL*), in una prospettiva di sviluppo solidale e planetario.

4. La sollecitudine per il sociale, in consonanza con l'insegnamento del Santo Padre, coinvolge dunque i vescovi e tutti i cattolici italiani su grandi e profondi problemi dell'attuale società: dare senso all'impegno di tutti per la trasformazione della società; dare attenzione alla gente che resta fuori o ai margini dei processi e dei meccanismi economici vincenti; dare spazio alla solidarietà sociale in tutte le sue forme; dare sostegno al ritorno di un'etica sollecita del bene comune dopo tanti anni di soggettivismo, spesso amorale; dare significato allo sviluppo del Paese, inteso non

come pura crescita quantitativa e modernizzazione di superficie, ma come globale miglioramento della qualità della vita, della convivenza collettiva, della partecipazione democratica, dell'autentica libertà. Alla base e prioritariamente, riscoprire l'anima cristiana e genuinamente umana del nostro popolo.

Sono temi su cui la Chiesa, tradizionalmente grande forza sociale, non è mai stata assente, nell'insegnamento come nell'impegno concreto. Basti ricordare quanto la dottrina sociale cattolica ha prodotto sui problemi dell'emarginazione e della copertura dei bisogni sociali; quale contributo il magistero pontificio ha dato alla crescita di una cultura dello sviluppo integrale e planetario, dalla *Populorum progressio* alla *Sollicitudo rei socialis*; quale apporto di energie concrete ha offerto il mondo cattolico (da quello operante nella scuola a quello che si esprime nel volontariato sociale), là dove più acute sono le necessità e le sofferenze.

5. Siamo comunque consapevoli che, via via che i problemi del Paese si fanno più complessi, la Chiesa italiana deve sviluppare e arricchire i suoi strumenti di conoscenza, di riflessione, di elaborazione culturale, per approfondire la consapevolezza delle questioni sul tappeto e per dare più forte contributo alla cultura sociale del Paese. In questa prospettiva abbiamo ritenuto necessario riprendere e rilanciare l'esperienza delle Settimane sociali, che aveva notevolmente contribuito al formarsi di una moderna coscienza civile dei cattolici italiani, specialmente sui problemi impetuosamente portati alla ribalta dalle gravi tensioni ideologiche e morali, sociali e politiche dell'immediato dopoguerra.

Essendo grandemente aumentata la complessità dei problemi, la ripresa di quell'esperienza prestigiosa non può avvenire in chiave di pura ripetizione, ma deve concretarsi in un'iniziativa nuova, in sintonia con il quadro ecclesiale maturato a seguito del concilio. Le Settimane sociali intendono essere un'iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare, e se possibile anticipare, gli interrogativi e le sfide talvolta radicali, posti dall'attuale evoluzione della società.

La Chiesa italiana, in questo spirito, vuole con la ripresa delle Settimane sociali non solo garantirsi uno strumento di ascolto e di ricerca, ma anche offrire ai centri e agli istituti di cultura, agli studiosi e agli operatori sociali occasioni di confronto e di approfondimento su quel che sta avvenendo e su quel che si deve fare per la crescita globale della società.

6. Più in concreto, le Settimane sociali dovranno porsi precisi obiettivi e finalità, coerenti con il servizio dei cattolici italiani al bene del Paese, nel contesto della grande complessità, delicatezza e talvolta novità dei problemi emergenti nella nostra società. Dovranno pertanto

- consentire, sollecitare e garantire approfondimenti di alto profilo culturale e dottrinale (basati cioè sia sulla conoscenza scientifica sia sull'insegnamento della Chiesa in relazione ai vari argomenti) e una conseguente cospicua accumulazione di idee capaci di stimolare la riflessione etico-sociale e di orientare l'azione e i comportamenti;
- elaborare un approccio culturale articolato su più discipline e livelli di riflessione e di confronto, integrando la prospettiva prevalentemente socioeconomica delle precedenti esperienze con il ricorso ad altre competenze, mediazioni, linguaggi (da quelli filosofici a quelli teologici);
- fornire un valido supporto e orientamento alla presenza, molto articolata e capillare, dei cattolici nella società italiana e alimentare in modo autorevole le connesse attività formative;
- stabilire significativi riferimenti di collaborazione con la recente fioritura di iniziative di formazione sociale e politica di varia denominazione le quali, se non sono oggi in diretta connessione con la riproposizione delle Settimane sociali, ne possono costituire una premessa e un eventuale retroterra.

7. Su queste basi riteniamo possa avviarsi una grande opera comunitaria di formazione permanente, dove accanto al necessario dissodamento pionieristico dei problemi vi sia un'ampia circolazione

delle idee e dei messaggi, utile a superare l'attuale frammentazione della vita sociale e anche ecclesiale. Le Settimane sociali rinnovate potranno rappresentare così l'espressione qualificata e unitaria di una rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa. Diversi eventi degli ultimi anni attestano un crescente interesse verso di essa (ne fanno fede i dibattiti sul rapporto etica economia, sulla pace e la solidarietà internazionale, sui diritti umani, sulla famiglia, sulla scuola, sulle questioni di bioetica...) ed è verosimile e altamente auspicabile che in futuro la domanda esplicita o implicita di grandi orientamenti etici dei fatti sociali non sia destinata a diminuire. Occorre pertanto che tutta la realtà ecclesiale italiana si prepari adeguatamente a corrispondere a tale domanda.

8. Il significato e le finalità della ripresa delle Settimane sociali devono rispecchiarsi in una coerente metodologia di lavoro e struttura dell'iniziativa:

- le Settimane avranno una periodicità di norma triennale, abbastanza distesa per consentire un reale approfondimento dei problemi, un'adeguata preparazione e un'effettiva assimilazione dei loro risultati;
- ciascuna Settimana sarà preparata da seminari di studio o analoghe iniziative che approfondiscano i vari aspetti del tema prescelto e ne individuino le capacità di stimolo per il lavoro concreto dei cattolici impegnati nel sociale;
- verrà promossa un'ampia informazione sulle varie iniziative, in modo da poter allargare gli spazi del dibattito preparatorio;
- sarà particolarmente curato nella fase di preparazione, il coinvolgimento delle Chiese locali e delle varie realtà ecclesiali o di ispirazione cristiana, anche per valorizzare energie ed esperienze spesso nascoste ma di grande rilievo culturale e sociale;
- sarà tenuto presente l'opportuno coordinamento con le attività di studio e di incontro promosse dalla CEI, che hanno finalità prevalentemente pastorali;
- il momento assembleare di ciascuna Settimana sarà aperto alla più ampia partecipazione di studiosi e operatori.

9. Le Settimane sociali rappresentano uno spazio privilegiato per i cristiani laici, ai quali compete primariamente l'impegno nelle realtà terrene.

In quanto sono espressione della Chiesa italiana nel suo specifico servizio alla persona umana e al Paese, verso di esse si esercitano le responsabilità proprie dei pastori.

Nella conduzione delle Settimane dovranno pertanto integrarsi, in costante rapporto alla vita della comunità ecclesiale e alle esigenze del Paese, le funzioni dei pastori e dei fedeli.

Il Consiglio episcopale permanente provvederà a nominare, in base a criteri di competenza (scientifica, professionale, di esperienza), un "Comitato scientifico e organizzatore", presieduto da un vescovo e composto in prevalenza da laici.

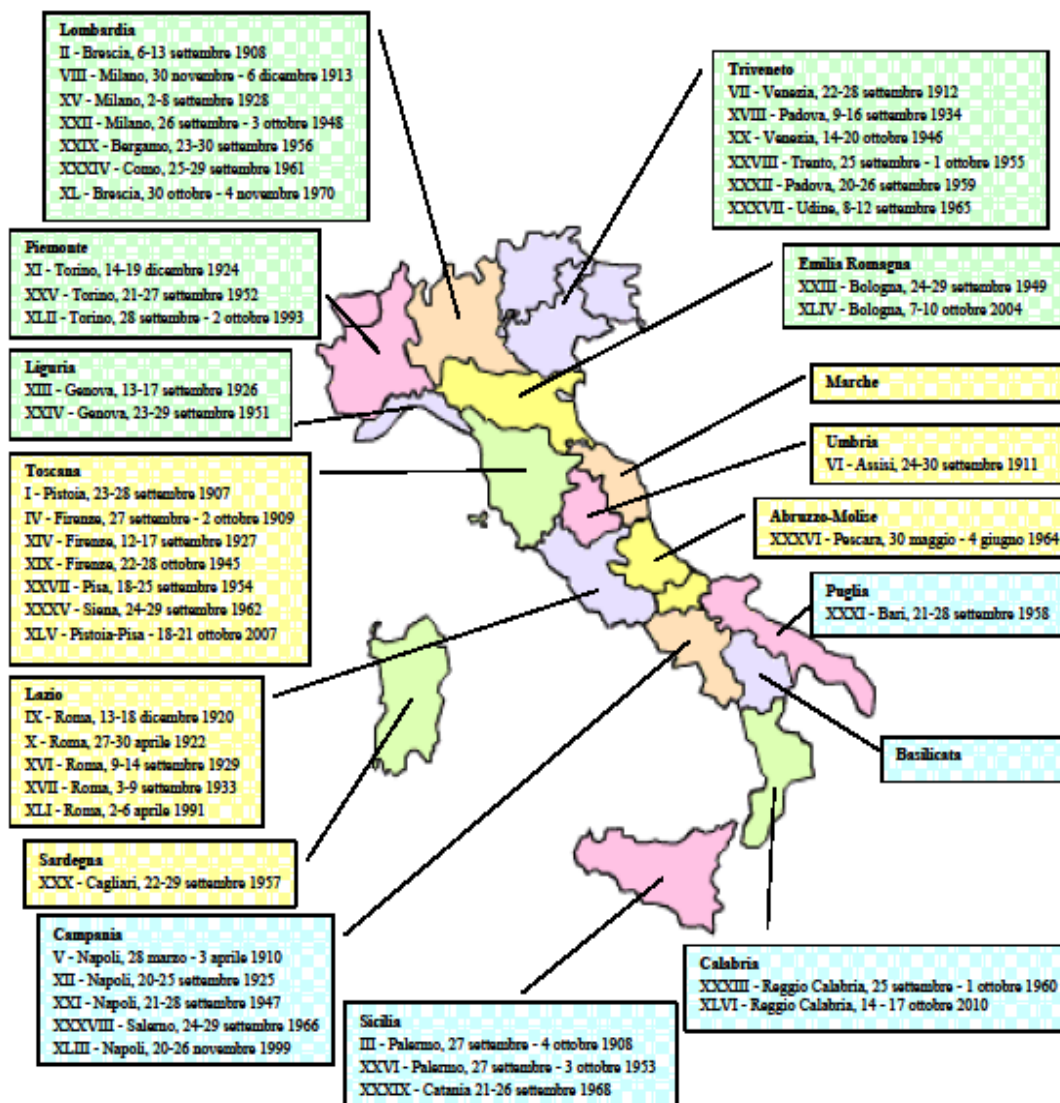
La conduzione e lo svolgimento di ciascuna Settimana avverranno nell'esercizio di un'autonoma responsabilità del Comitato scientifico e organizzatore. La documentazione e gli orientamenti, per la loro natura, oggetto e finalità, non hanno carattere magisteriale, ma vengono proposti sulla base del valore delle loro motivazioni.

Il Comitato risponderà delle sue decisioni al Consiglio episcopale permanente.

10. I vescovi italiani pongono la ripresa delle Settimane sociali sotto la protezione del Signore Gesù Cristo, redentore dell'uomo. Seguiranno il loro rilancio con grande attenzione e speranza, consapevoli che la società italiana ha bisogno di prendere miglior coscienza di se stessa e dei suoi problemi e soprattutto di una condivisione del disagio culturale e sociale che tali problemi creano. Ha bisogno cioè di un messaggio di fiducia e di speranza, che la indirizzi verso un domani più umano, solidale, ricco di senso, nella prospettiva del terzo millennio cristiano.

*Episcopato Italiano, Roma, 20 novembre 1988,
Solennità di nostro Signore Gesù Cristo re dell'universo*

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE 46 SETTIMANE SOCIALI



ITALIA		46	
Settentrionale	20	Centrale	15
Piemonte	3	Toscana	7
Lombardia	7	Marche	1
Triveneto	6	Umbria	1
Liguria	2	Lazio	5
Emilia-Romagna	2	Abruzzo-Molise	1
		Sardegna	1
		Meridionale	11
		Campania	5
		Puglia	1
		Calabria	2
		Basilicata	3
		Sicilia	3

ESTRATTO DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO DELLA 46a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

Un cammino che continua ... dopo Reggio Calabria

(REGGIO CALABRIA, 14 – 17 OTTOBRE 2010)

12. I lavori di Reggio Calabria hanno trovato un punto di forte contatto con quelli della fase preparatoria. «Il Paese deve tornare a crescere, perché questa è la condizione fondamentale per una giustizia sociale che migliori le condizioni del nostro Meridione, dei giovani senza garanzie, delle famiglie monoreddito. (...) Ciascuno è chiamato in causa in quest'opera d'amore verso l'Italia: è una responsabilità grave che ricade su tutti»: in questi termini si era espresso il Presidente della CEI circa un anno addietro¹. I partecipanti alla 46a Settimana Sociale hanno condiviso il giudizio per cui, nelle condizioni date, la responsabilità per il bene comune impone come ineludibile la condizione di una ripresa della crescita, certamente a livello economico, ma non solo. La ripresa di cui c'è bisogno richiede l'impegno di tanti soggetti: perché va perseguita in diverse direzioni, e perché – esauriti i vecchi modelli, e tra questo particolarmente quello fondato sull'espansione indiscriminata della spesa pubblica – tali soggetti costituiscono la principale forza che resta al Paese.

A questi soggetti occorre chiedere ancora, dando in cambio maggiore libertà: non assenza di regole, ma meno regole e migliori. I lavori di Reggio Calabria ci hanno consegnato un'agenda radicata nella convinzione che ci sono imprese e lavoratori disposti a *intraprendere* senza timore del mercato ma anzi promuovendolo²; che nelle famiglie, nelle scuole, nelle associazioni e nelle comunità elettive ci sono adulti capaci di svolgere la funzione di autorità che serve all'*educare*; che ci sono le condizioni di un nuovo *includere* basato su uno scambio giusto tra diritti e responsabilità; che ci sono energie che possono sviluppare il loro impulso se si interviene a *slegare la mobilità sociale*; e che, infine, è indilazionabile il *completamento della transizione istituzionale*. Questi soggetti hanno l'intelligenza e le energie che servono ad attuare opzioni realistiche eticamente non indifferenti da cui dipende il bene comune. In certo senso, le loro potenzialità rendono meno oscuro il presente, aprendo a orizzonti futuri: evidenziano il problema e dettano una ragionevole e plausibile agenda di speranza.

13. Nella sessione tematica dedicata all'*intraprendere* grande spazio è stato dedicato all'analisi della crisi economica e alla denuncia dei gravi limiti di un sistema finanziario che ha dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro.

È emersa una sostanziale condivisione del carattere cruciale e prioritario dei quattro problemi indicati nel documento preparatorio come condizioni per tornare a liberare le energie dell'*intraprendere*: ridurre precarietà e privilegi nel mercato del lavoro, aumentando la partecipazione, la flessibilità in entrata e in uscita e l'eterogeneità; elaborare politiche fiscali e

¹ Cfr *Prolusione alla 62ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, n. 9. Cfr anche *Documento preparatorio*: «L'Italia deve tornare a crescere, e non solo economicamente. In prospettiva economica il debito pubblico rappresenta la maggiore incognita per il presente e per il futuro. Alcune generazioni di italiani, attuali e a venire, pagheranno questo pesante scotto. Non rimane dunque che chiedere a noi stessi, a tutti e ad ogni amministrazione pubblica di fare il meglio. Le risorse pubbliche rappresentano l'altro versante di un sacrificio già superiore alla media: massima deve essere la tensione, perché massima sia la resa di ogni singolo elemento della spesa nel quadro del controllo dei saldi della finanza pubblica. Nella prospettiva del bene comune, questa ci appare come un'istanza etica, al pari di quella di generare risorse aggiuntive» (*Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il Paese*, n. 15).

² «La pace purtroppo, ai nostri tempi, in una società sempre più globalizzata, è minacciata da diverse cause, fra le quali quella di un uso improprio del mercato e dell'economia» (BENEDETTO XVI, *Lettera apostolica in forma di "motu proprio" per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario*, Roma 30 dicembre 2010).

sociali per riconoscere e sostenere la famiglia con figli; ridistribuire la pressione fiscale, spostandola dal lavoro e dagli investimenti verso le rendite; sostenere la crescita delle imprese.

La ripresa, anche in termini strettamente economici, ha bisogno di imprese che rafforzino la capacità competitiva, ritrovino il percorso della produttività, attuino forme di responsabilità del lavoro. Per la loro crescita è decisivo anche il contesto sociale, culturale e il rispetto della legalità.

Alcune delle modalità con cui viene aumentata la flessibilità del mondo del lavoro, in particolare nel settore della pubblica amministrazione, rischiano di produrre fenomeni di precarietà, che aggravano ulteriormente l'insicurezza dovuta in primo luogo alla difficile situazione economica. Come attenuare le conseguenze negative di questo fenomeno? Bisogna anzitutto abbattere il lavoro sommerso, aumentando i controlli e usando la leva fiscale, anche con incentivi alle imprese che assumono con contratti regolari, e portare a termine riforme indilazionabili, quali quelle degli ammortizzatori sociali e quelle consistenti nell'adozione di strumenti normativi che tutelino chi lavora in modi adeguati a ruoli e contesti produttivi sempre più diversificati. È decisivo che il lavoro non contraddica le funzioni essenziali e qualificanti della famiglia, ma le sostenga e le rafforzi, garantendo così un ulteriore fattore di crescita.

Particolare consenso ha ottenuto l'esigenza di una riforma dell'intero sistema fiscale, prioritariamente nei riguardi della famiglia e del lavoro. Per quanto concerne la famiglia, va sostenuto un sistema che rapporti il carico fiscale al numero dei componenti, come modo concreto «per riconoscere e sostenere con forza e fattivamente l'insostituibile funzione sociale della famiglia»³. La proposta del Forum delle associazioni familiari, va in questa direzione. La riforma deve mirare inoltre a una riduzione del carico fiscale sul lavoro e sugli investimenti, anche come espressione di condanna dell'evasione fiscale, arrivata a livelli insostenibili.

Numerosi interventi hanno insistito sulla necessità che la situazione critica in cui versa l'ambiente susciti attenzione non solo nella comunità civile, ma anche nella Chiesa e tra i credenti, chiamati a essere custodi della creazione.

14. Nella sessione *educare* per crescere, la tematica è stata affrontata come “emergenza educativa”, intesa come possibilità che provoca e invita a una risposta positiva. Questa chiamata alla responsabilità educativa è condivisa all'interno della comunità cristiana e un apprezzamento generale accompagna la scelta dei Vescovi di porre il tema dell'educazione al centro dell'attenzione pastorale del decennio corrente.

È stata largamente sottolineata l'importanza del ruolo dell'adulto e della sua funzione di autorità nel processo educativo ed è stato condiviso il carattere prioritario dei tre nodi problematici proposti nel documento preparatorio: dare più strumenti a scuola e famiglia per premiare l'esercizio della funzione docente e incentivarne l'assunzione di responsabilità; sostenere l'esercizio dell'autorità genitoriale in famiglia; promuovere l'azione educativa dell'associazionismo e delle comunità elettive.

I lavori si sono concentrati su un'area problematica che in qualche modo precede e accumuna tutte e tre le questioni: è urgente prestare attenzione alla fragilità dell'adulto. È emersa l'importanza di luoghi in cui fare esperienza di incontro, di accompagnamento, in cui vivere esperienze concrete, nei quali l'adulto possa imparare o reimparare a educare. Sono necessari percorsi di sostegno alla genitorialità, nei quali i padri e le madri possono confrontarsi e crescere, condividendo e interpretando gioie e fatiche. Anche in questo ambito cruciale la comunità ecclesiale ha una responsabilità diretta che deve esprimersi, a partire dalla celebrazione dei sacramenti, in ogni ambito pastorale.

Con riferimento alla questione della scuola, l'elemento maggiormente condiviso è stato l'importanza della sua funzione costitutivamente pubblica, sia essa statale o non statale⁴, a partire

³ ⁴³ Cfr *Messaggio al venerato Fratello Card. Angelo Bagnasco*, p. 1.

⁴ Si è spesso insistito su quel nesso tra le libertà, e particolarmente tra libertà religiosa e libertà educativa, sul quale il Pontefice è di recente tornato più volte. Cfr ad esempio: «Riconoscere la libertà religiosa significa, inoltre, garantire che le comunità religiose possano operare liberamente nella società, con iniziative nei settori sociale, caritativo od

dal grande patrimonio dalle iniziative di ispirazione cristiana a servizio di tutta la società⁵, dalla scuola dell'infanzia alle istituzioni universitarie. La scuola riveste un ruolo insostituibile e fondamentale nell'educazione dei giovani e merita il massimo investimento di risorse. Una particolare sottolineatura è stata riservata ai corsi di formazione professionale, spazi di avvicinamento al lavoro per i giovani. Dell'insegnamento della religione cattolica sono state sottolineate l'importanza e le potenzialità, non sempre adeguatamente riconosciute, e il valore di un raccordo qualificato con le altre discipline.

È condivisa una lettura positiva della realtà giovanile, che rappresenta una risorsa: ai giovani deve essere riconosciuta l'opportunità di assumere ruoli di responsabilità e di reale protagonismo. Le associazioni costituiscono di fatto un luogo fondamentale in cui i ragazzi possono sperimentarsi assumendo responsabilità, scoprendo le proprie capacità e riconoscendo i talenti di ognuno nel quadro di un progetto educativo attento alla crescita globale della persona. Nei luoghi ecclesiali deve essere possibile sperimentare regole, obiettivi e ragioni di impegno, che consentano di maturare prospettive di orizzonte durevole. Riconoscendo la disponibilità e il desiderio di partecipazione e di assunzione di responsabilità da parte dei ragazzi e dei giovani, le associazioni diventano spazi importanti per dare voce al mondo giovanile e rappresentarne le istanze presso le istituzioni e la società civile. È importante recuperare anche l'originaria funzione formativa del servizio civile volontario, strumento utile ad abilitare i giovani a conoscere la realtà, leggerne i bisogni e dare risposte concrete.

È stato ripetutamente sottolineato il ruolo dei *media* come ambito che, di fatto, costituisce un luogo di educazione informale che permea la società, rivolgendosi tanto alla fascia giovanile che a quella adulta. Con particolare riferimento alla televisione e a *internet*, è stata sottolineata la prevalente negatività dei modelli proposti e la necessità di un codice etico di riferimento che non penalizzi le grandi potenzialità di cui sono portatori.

Più volte, infine, è stata richiamata la dimensione spirituale e la motivazione profonda che deve animare l'impegno politico dei cattolici. «Partecipando all'Eucaristia siamo abilitati e invitati a vivere tutta la nostra vita secondo il progetto di vita personale e sociale di Gesù, siamo esortati “per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1). Con radicale realismo, l'Eucaristia dice che la carità è l'orientamento di coloro che si sono lasciati attrarre da Cristo. Ciò significa anche comprendere e servire il bene comune in qualsiasi condizione, tempo e frangente, esercitando quel discernimento ecclesiale attraverso cui la carità si arricchisce di conoscenza (cfr *Fil 1,9*)»⁶.

15. Il testo del documento preparatorio, *includere le nuove presenze*⁷, è stato recepito nei suoi contenuti fondamentali e in particolare nel suo nucleo propositivo. Il dibattito in assemblea ha messo a fuoco il tema del *come* riconoscere la cittadinanza italiana ai figli degli stranieri nati in Italia. Sulla specifica proposta vi è stata ampia convergenza. Alcuni distinguono sono venuti in ordine alle condizioni per il riconoscimento e l'esercizio della cittadinanza a stranieri giovani e adulti, anche con riferimento alla necessaria attenzione per i doveri che ne conseguono. Molti interventi hanno sottolineato la necessità di mettere mano a una revisione complessiva dell'attuale legge sulla

educativo. In ogni parte del mondo, d'altronde, si può constatare la fecondità delle opere della Chiesa cattolica in questi campi. È preoccupante che questo servizio che le comunità religiose offrono a tutta la società, in particolare per l'educazione delle giovani generazioni, sia compromesso o ostacolato da progetti di legge che rischiano di creare una sorta di monopolio statale in materia scolastica»: BENEDETTO XVI, *Discorso agli Eccellentissimi membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 10 gennaio 2011.

⁵ Cfr *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 48: «La scuola cattolica e i centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale di istruzione e formazione. Nel rispetto delle norme comuni a tutte le scuole, essi hanno il compito di sviluppare una proposta pedagogica e culturale di qualità, radicata nei valori educativi ispirati al Vangelo».

⁶ *Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il Paese*, n. 36.

⁷ *Ibid.*, nn. 25-26.

cittadinanza, riducendo i tempi del riconoscimento – anche in relazione al contesto europeo – e la discrezionalità della procedura.

È emersa poi la necessità di predisporre specifici percorsi per l'inclusione e per l'esercizio della cittadinanza, concedendo, tra l'altro, il diritto di voto almeno alle elezioni amministrative e l'ammissione al servizio civile, come pure favorendo il coinvolgimento nelle associazioni ecclesiali e nelle aggregazioni giovanili, in particolare quelle sportive. Appare necessaria un'inclusione dal basso, attraverso il protagonismo degli stessi immigrati, sia in associazioni proprie, sia nel contesto di organizzazioni locali e nazionali. Sulla scorta dell'esperienza dell'emigrazione italiana nel mondo, è importante valorizzare le eccellenze garantendo pari opportunità sia nel riconoscimento dei titoli di studio, sia attraverso borse di studio per l'accesso a livelli di studio superiori e universitari.

Vi è consapevolezza che il percorso di tutela dei diritti fondamentali della persona immigrata – che non si identifica con il rilascio della cittadinanza – è incompleto e presenta ancora punti deboli o problematici, soprattutto in riferimento ai clandestini e agli irregolari. La Dichiarazione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie attende ancora la ratifica da parte dell'Italia. La giusta retribuzione e le condizioni di lavoro degli immigrati non sono garantiti in ogni settore. Manca una specifica legge sul diritto d'asilo e vanno rafforzate le azioni di accoglienza rivolte a coloro che fuggono da condizioni di persecuzione politica. È necessaria una revisione della legge sul rispetto delle minoranze etniche o linguistiche. Troppo debole è l'impegno per la protezione sociale per le vittime della tratta per sfruttamento sessuale e per lavoro e il contrasto al traffico degli esseri umani, spesso gestito da organizzazioni criminali internazionali. Permane una forte discriminazione tra cittadini regolari e irregolari in riferimento alla tutela della salute e della maternità e alle pene alternative al carcere.

La riflessione sulla cittadinanza, sui diritti e sulla carente tutela nella fase migratoria ha espresso la necessità di superare una lettura emergenziale del fenomeno, evitando semplificazioni e pregiudizi, che rischiano di connettere automaticamente immigrazione e criminalità, aumentando la paura che i migranti possano indebolire la nostra sicurezza. A questo proposito l'informazione corretta, un linguaggio non discriminatorio, la diffusione delle esperienze positive di incontro e di relazione, costituiscono passaggi importanti per una lettura realistica del fenomeno migratorio. L'inclusione delle nuove presenze chiede la responsabilità di tutti nella costruzione della città, a partire dagli stessi immigrati.

Un ruolo particolare è richiesto alle nostre comunità ecclesiali, che talora sono anche in difficoltà a riconoscere le potenzialità del fenomeno migratorio, per diventare un soggetto promotore, un laboratorio capace di rinnovare lo stile dell'incontro tra persone che provengono da realtà, culture e religioni diverse. Come ricordato più volte da Benedetto XVI, la Chiesa deve servire questa missione anche nella forma della presentazione del Vangelo a questi fratelli e sorelle.

Molti interventi in assemblea hanno chiesto che le comunità ecclesiali assumano un ruolo propositivo non solo nell'accoglienza, ma nella tutela dei diritti, nella promozione della socialità, nel dialogo ecumenico e interreligioso, nella scelta della mediazione sociale, nella cura delle comunità etniche, nel rendere protagonisti i giovani immigrati, nel sostegno della cooperazione e dell'imprenditoria – soprattutto femminile – straniera, nei progetti di cooperazione internazionale.

La paura dello straniero, il rifiuto e i pregiudizi non possono trovare casa nella comunità ecclesiale che, anche attraverso i suoi pastori, è chiamata ad un "di più" di accoglienza, di rispetto e di condivisione. Il riconoscimento della dignità della vita del migrante che giunge nel nostro Paese è l'esplicita declinazione di una premessa indispensabile per la costruzione del bene comune.

16. Dai lavori è emersa con chiarezza l'attenzione dei cattolici italiani alle dinamiche della vita sociale, aperti verso forme nuove di *mobilità* e insieme preoccupati dei poveri e di coloro che hanno meno risorse. La prospettiva assunta può essere sintetizzata dalla coppia «slegare/rilegare»: lo slegare richiama la necessità di sciogliere i nodi che rallentano lo sviluppo della vita sociale, mentre il rilegare richiama l'urgenza di rigenerare legami buoni e costituirne di nuovi e

significativi, che accumulano e riproducono l'energia da cui la mobilità sociale è spinta. Essa, infatti, genera opportunità e in ciò si manifesta come forma efficace di solidarietà. In particolare, sono emerse tre indicazioni.

- a. "Slegare le capacità", cioè favorire tutto ciò che valorizza il merito e la qualità del contributo di ciascuno; "rilegare" le condizioni di base della vita democratica, cioè il senso vivo della giustizia sociale e la chiara opposizione a ogni forma di corruzione e criminalità.
- b. "Slegare il mercato", cioè moltiplicare le opportunità, ma «rilegare un nuovo patto sociale», quale condizione perché il rischio del cambiamento sia condiviso dalla collettività, valorizzando la creatività e la partecipazione e la responsabilità delle comunità.
- c. "Slegare la vita", cioè creare le condizioni perché ciascuno possa scegliere come orientare la propria vita, e "rilegare" i luoghi dell'abitare, dell'accogliere e dell'accompagnare.

In questa prospettiva, è stata condivisa la necessità di prendersi cura dell'università – del cui sistema sono parte a pieno titolo le università cattoliche, le facoltà teologiche e gli istituti superiori di scienze religiose –, a partire dalla necessità di ripensare l'idea stessa di università, come istituzione nella quale discipline diverse in modo critico e aperto si impegnano nella ricerca della verità. Da ciò trae forza un'adeguata valorizzazione della ricerca, della mobilità della conoscenza, una diversa interazione con il territorio e una più significativa comunicazione fra docenti e studenti. È stato chiesto di interrogarsi in modo approfondito sull'autonomia universitaria, sulle modalità di finanziamento e di *governance* degli atenei, sul reclutamento dei docenti, sulla strutturazione dell'offerta formativa in relazione al territorio e al mondo del lavoro, sulla questione del valore legale del titolo di studio, sul modo di intendere il merito e la valutazione.

Quello delle professioni è un altro ambito fondamentale in cui vengono messe alla prova le caratteristiche della mobilità sociale. È evidente la fatica dei giovani a inserirsi in tale ambito a causa di talune dinamiche corporative che ne rallentano l'accesso, e la difficoltà che le nuove professioni trovino spazio e riconoscimento effettivi. D'altro canto è emerso un richiamo alla responsabilità dei professionisti di garantire la qualità e il profilo deontologico delle proprie prestazioni.

Le questioni legate alla mobilità sociale interpellano direttamente la coscienza ecclesiale. Provocano la comunità a mettersi in discussione e a ritrovare le risorse più preziose di fede e di umanità a cui attingere. La prima risorsa sono le persone di cui prendersi cura a tutti i livelli, mantenendo viva l'attenzione, affinché proprio nei processi di mobilità sociale non vengano stritolate, bensì siano adeguatamente valorizzate. Ma non va dimenticata la dimensione di apertura insita nella proiezione universale della Chiesa cattolica: sono tanti i percorsi che la creatività delle Chiese particolari può sperimentare per aumentare le opportunità dei giovani di conoscere il mondo e di crescere nella consapevolezza delle differenze, per imparare a non aver paura di chi è diverso.

17. È stata particolarmente apprezzata la scelta di dedicare un capitolo dell'agenda e una sessione tematica della Settimana Sociale al tema del *completamento della transizione e della riforma delle istituzioni politiche*. Il tema è stato affrontato in un confronto franco e condiviso. In particolare i giovani si sono schierati in modo chiaro contro "lo stare fermi per paura" e contro il ritiro dalla politica, affermando un impegno direttamente collegato con la scelta della fede. Fortemente condivisa è la necessità di completare la transizione politico-istituzionale, perché il rischio è veder progredire i ricchi e i capaci e lasciar indietro i poveri, i giovani o i non qualificati. Occorre salvaguardare la democrazia: interessano riforme che mettano al centro i cittadini-elettori, che ne facciano i decisori finali della competizione propria della democrazia governante. Sulla scorta di questa forte opzione democratica, sono stati individuati quattro punti e prioritari: due problemi – la democrazia interna ai partiti e la lotta alla criminalità organizzata – sono stati

affiancati ai due già presenti nel documento preparatorio: la legge elettorale/forma di governo e il federalismo.

Serve una decisa spinta verso una maggiore democrazia nei partiti. Come sosteneva già don Luigi Sturzo, c'è bisogno di una legge – coerente con i correttivi che vanno apportati alla legge elettorale e alla forma di governo – che disciplini alcuni aspetti cruciali della vita dei partiti, prevedendone la pubblicità del bilancio e regole certe di democrazia interna.

In maniera altrettanto convinta ci si è pronunciati per la revisione della legge elettorale a tutti i livelli e per tutte le istanze. Occorre dare all'elettore un reale potere di scelta e di controllo. Bisogna anche affrontare la questione del numero dei mandati e dell'ineleggibilità di quanti hanno pendenze con la giustizia.

Il nodo della forma di governo è stato affrontato in coerenza con la richiesta di restituire il potere di scelta ai cittadini-elettori. Non è sfuggito il rilievo costituzionale del tema. La Costituzione italiana è frutto di un'esperienza esemplare di alto compromesso delle principali culture politiche del Paese. Eventuali modifiche non devono stravolgerne l'impianto fondante, definito anzitutto nella prima parte.

Quanto al federalismo, si è affermato che, a partire dalla riforma del titolo V della *Costituzione*, avvenuta nel 2001, esso fa ormai parte della storia nazionale. C'è bisogno di informazione e formazione per "abitare" questa scelta, soprattutto nel momento in cui si procede all'attuazione della parte fiscale del disegno di riforma. Ci troviamo di fronte a un duplice bivio. In primo luogo, si può fare del federalismo una lotta agli sprechi, responsabilizzando chi ha potere decisionale in ordine alle spese e i cittadini a un controllo più deciso, oppure si può passare da un centralismo statale a un centralismo regionale, con il rischio di prevaricazione da parte di poteri non trasparenti. In secondo luogo, si può fare del federalismo un modo diverso di pensare l'unità del Paese, oppure sancire una frattura ancora più insanabile tra Nord e Sud. Di fronte a queste alternative, il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale (cioè la poliarchia) si offre come prospettiva dirimente capace di valorizzare due grandi protagonisti della democrazia, l'associazionismo e la città. Dare coerenza di sussidiarietà al federalismo serve anche a offrire al Mezzogiorno «una sfida che potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale»⁸ e alimentando nel Paese una sana reciprocità⁹.

A queste condizioni, il federalismo costituisce un obiettivo realistico di migliore unità politica e di maggiore solidarietà. Tanto una riforma in senso federalista dà respiro di sussidiarietà al sistema politico, quanto un rafforzamento dell'esecutivo nazionale pone le condizioni di efficaci politiche di solidarietà.

Ai temi sopra enunciati – la centralità decisionale dei cittadini nei momenti cruciali della vita democratica e il federalismo sussidiario bilanciato da un esecutivo nazionale più forte – si è voluto aggiungere un ulteriore punto dell'agenda: la lotta alla mafia in tutte le sue denominazioni e in ogni area del Paese. Tale lotta va accompagnata da una coerente azione educativa e dotando l'amministrazione giudiziaria delle risorse atte a favorire la certezza del diritto.

⁸ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 21 febbraio 2010, n. 8.

⁹ Cfr *Ibid.*, cap. III

LETTERA-INVITO AL CAMMINO DI DISCERNIMENTO VERSO LA 47^a SETTIMANA SOCIALE

“La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”: questo è il tema che abbiamo scelto per la 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si terrà a Torino nei giorni 12-15 settembre di quest’anno.

Presentando questo evento lo scorso 2 ottobre a Torino abbiamo già avuto modo di sottolineare che il tema della famiglia – intesa come da sempre insegnano l’esperienza umana e giuridica e anche la Chiesa, cioè fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna e aperta alla vita – è stato scelto nella ferma convinzione che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese, ricordando che tale tema era già presente nei vari punti dell’agenda proposta alla Settimana Sociale di Reggio Calabria: l’attualità di quell’agenda è stata confermata dal dibattito proseguito in questi due anni ai vari livelli istituzionali del Paese e dallo sviluppo stesso degli avvenimenti.

Ora, in un anno importante e impegnativo per la vita della Chiesa e per vita del Paese ci avviciniamo all’appuntamento della 47^a Settimana Sociale consapevoli che non solo è possibile ma grandemente opportuno che si intensifichi la preparazione fatta di attento discernimento da parte di tutti intorno ad un tema che, tanto il Magistero ecclesiale – in particolare gli interventi frequenti e puntuali del S. Padre Benedetto XVI – quanto l’attualità quotidiana, confermano nella sua urgenza. Questo lavoro di preparazione, di studio e di discernimento – che proponiamo a tutti, famiglie, singoli, associazioni, movimenti e istituzioni, potrà svilupparsi in molte direzioni, tra le quali ci sembrano particolarmente importanti le seguenti.

1 – in primo luogo invitiamo a riprendere, nella prospettiva della famiglia, come soggetto di speranza e futuro per la società italiana, i punti già ricordati dell’agenda di Reggio Calabria e riportati nel documento conclusivo di quella Settimana Sociale (nn. 12 – 17): intraprendere, educare, includere, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale. Il dibattito sviluppatosi in questi due anni ha confermato che quei temi sono di piena attualità e che gli orientamenti emersi corrispondono alle attese della società italiana. Ci pare utile ricordarlo e invitare a riprendere in considerazione il frutto di quella corale riflessione del mondo cattolico. Proprio di lì nasce l’esigenza di mettere a tema la famiglia in modo diretto e centrale, come concreta continuità con le riflessioni già fatte, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il paese.

2 – Sempre nella prospettiva della ricerca continua del bene comune, qui e ora, il tema della famiglia appare quanto mai importante: tocca i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana; costituisce un pilastro fondamentale per costruire una società civile davvero libera, a cominciare dalla libertà religiosa e da quella educativa; è dunque condizione fondamentale per una società dove i diritti di tutti siano realmente rispettati. Il “favor familiae”, sancito dalla legge dello Stato fin dal suo livello costituzionale, non è in contrasto ma diventa garanzia anche per i diritti individuali.

3 – La via della famiglia nel Matrimonio è via esigente e affascinante, fonte di gioia e di crescita; per i cristiani poi il sacramento del Matrimonio, con la sua grazia, diviene sacramento di amore pieno e di speranza.

4 – Il tema della famiglia – e il ruolo che la gran maggioranza delle famiglie ha svolto e continua a svolgere nella nostra società – chiama in causa anche diversi aspetti economici e ci aiuta a considerarli anzitutto in rapporto al primato della persona.

5 – Tenendo presenti tutti gli aspetti sopra ricordati, nella prossima Settimana Sociale vorremmo parlare di famiglia in modo speciale nella prospettiva specifica e propria delle Settimane Sociali, che oggi significa ad esempio: ascoltare la speranza che ci viene dal vissuto di tantissime famiglie; riconoscere la famiglia come luogo naturale e insostituibile di generazione e di rigenerazione della persona, della società e del suo sviluppo anche materiale; essere concretamente vicini ed essere percepiti come vicini dalle famiglie – genitori e figli – che soffrono per i motivi più diversi; valorizzare la prospettiva presente nella nostra Costituzione repubblicana in favore della famiglia

fondata sul matrimonio di un uomo e una donna; riconoscere e tutelare sempre e in primo luogo i diritti dei figli; considerare ritardi e inadempienze politiche, legislative e organizzative cui non sono stati estranei purtroppo in alcuni casi gli stessi cattolici e le istituzioni; mettere in evidenza il legame che unisce il “favor familiae” con il bene comune e lo sviluppo del Paese, al di là di pregiudizi e ideologie, per cogliere le tante ragioni condivisibili da molti, ben oltre gli schieramenti, le posizioni culturali e religiose.

Nei prossimi mesi sarà pubblicato, com'è ormai tradizione delle Settimane Sociali italiane, il documento preparatorio per la Settimana di Torino, nel quale saranno offerti alcuni approfondimenti che ci aiutino a giungere a tale evento portando i frutti di un discernimento veramente corale ed espressivo della fede, dell'impegno e dell'esperienza positiva del vasto mondo-famiglia che vive ed opera in Italia.

Siamo consapevoli della rilevanza della sfida culturale e dunque politica che la prossima Settimana Sociale rappresenta, ma ci sentiamo spinti ad affrontarla con gioia ed entusiasmo a servizio della speranza che moltissime famiglie vivono ed alimentano ogni giorno nella quotidianità, in mezzo alle difficoltà di tutti: speranza che vogliamo offrire in modo particolare ai giovani.

Ci affidiamo fin d'ora alla preghiera di tutti e all'intercessione di Maria, Regina della famiglia, Vergine Consolata e Madre della Consolazione; dei numerosi Santi che negli ultimi due secoli hanno esercitato in modo meraviglioso la carità sociale a Torino e in tante parti del mondo. Mettiamo fin da ora la prossima Settimana Sociale sotto la speciale protezione del Beato Giuseppe Toniolo, fondatore delle Settimane Sociali italiane: è questa la prima che si celebra dopo la sua beatificazione, avvenuta a Roma il 29 aprile 2012. Accanto a noi sentiamo anche la presenza e la preghiera dei Santi e Beati laici che la Chiesa ci propone come preziosi punti di riferimento per il nostro tempo: S. Gianna Beretta Molla, il Beato Giuseppe Tovini, i Beati coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, il Beato Alberto Marvelli, il servo di Dio Rosario Livatino e tutti gli altri che hanno vissuto la chiamata alla santità vivendo ogni giorno il loro impegno familiare e sociale percorrendo le strade delle nostre città.

Cari amici, vi invitiamo a compiere insieme a noi questo percorso. Il vostro contributo è importante. Accrescerà l'energia e l'entusiasmo che raccoglieremo lungo il cammino di preparazione della 47ª Settimana Sociale: in questo modo da Torino potranno giungere segnali forti, proposte argomentate e risposte chiare in questa stagione di ricostruzione che ha fame di fiducia e di futuro. Una fame che la famiglia può contribuire a soddisfare.

Nota per la condivisione del cammino preparatorio

Il processo di partecipazione all'opera di discernimento verrà coordinato dalla Prof.ssa Suor Alessandra Smerilli, Segretario del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali.

Persone, famiglie, associazioni, gruppi, istituzioni possono rispondere a questo invito al discernimento comune inviando testi e realizzando occasioni di studio, di confronto e di approfondimento.

La Segreteria nazionale delle Settimane Sociali, via Aurelia n. 468 - 00165 Roma, è raggiungibile telefonicamente al numero 06.66398229, per fax al numero 06.66398380, e via e-mail all'indirizzo settimanesociali@chiesacattolica.it.

Per essere informati via e-mail degli sviluppi della preparazione della 47ª Settimana Sociale sarà sufficiente registrarsi nell'apposito spazio presente nel sito www.settimanesociali.it.

*Il Comitato Scientifico e Organizzatore
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani*

Roma, 8 febbraio 2013

SCHEDE

FAMIGLIA E ABITARE

Premessa

Serve un impegno contro l'individualismo e per favorire l'esperienza collettiva e di conseguenza una maggiore partecipazione alla democrazia in un'ottica partecipativa della "res publica". Occorre incentivare una mobilità pubblica sostenibile restituendo dignità agli spazi pubblici e alle famiglie attraverso nuove strutture edilizie che non favoriscano la loro segregazione. Il nostro abitare riflette la nostra vita: bisogna prendersi cura del luogo che si abita perché significa prendersi cura del creato.

Parola di Dio

Atti degli apostoli 4,32-37

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

Luca 19, 1-10

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Dottrina Sociale della Chiesa

Costituzione Conciliare "Gaudium et spes" n. 23-39

La storia è il luogo in cui costruire una comunità nuova, un'autentica fraternità, la dimensione sociale della Chiesa. L'indole sociale della Chiesa la porta a valorizzare l'interdipendenza tra gli uomini, la ricerca del bene comune, l'attenzione alle persone deboli. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto.

L'indole sociale della Chiesa chiede l'attenzione "a tutto ciò che offende la vita: ogni specie di omicidio, di genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario, le mutilazioni, le torture, le costrizioni psicologiche... le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le

deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, le condizioni di lavoro disumano.

In questa storia fatta di grandezza e misera la Chiesa è chiamata a annunciare il Vangelo di salvezza, la responsabilità e la partecipazione di tutti, l'amore ai nemici. Non ci si salva da soli, ma in comunione nella Chiesa.

La vita in comunità degli uomini è in cammino: se è vero che non bisogna far coincidere il progresso umano e la realizzazione del regno, la realtà della storia e l'escatologia, è vero anche che nella storia Dio è presente, accompagna con amore l'uomo e che quei valori quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, sono un segno dei cieli e della terra nuovi.

Domande per un lavoro di gruppo

1. A partire dalla vita della tua famiglia e delle famiglie del tuo territorio, attraverso quello che stai facendo nella vita e a servizio della comunità cristiana, cosa vedi accadere?
2. Nella vita della comunità cristiana cosa è possibile sperimentare (parrocchia come agenzia di sacramenti o come "famiglia di famiglie", comunità calda e accogliente verso i giovani e le famiglie o chiusa su se stessa e attenta alle esigenze di chi frequenta di più...)?
3. Nella vita della tua città quale clima si respira rispetto alla famiglia (solidarietà o individualismo, diffidenza verso gli stranieri, accoglienza o marginalizzazione, cura o sfruttamento dell'ambiente, delega alle istituzioni o corresponsabilità...)?
4. Di quello che accade prova a cogliere sia i fattori culturali, economici, sociali che la mentalità che li provoca, i desideri le attese e le domande profonde delle persone.
5. Come comunità cristiana qual è la conversione da operare per rispondere sempre meglio a queste attese?

FAMIGLIA E FISCO

Premessa

E' possibile riscontare una mancanza di una "cultura della famiglia" e il riferimento alla questione fiscale mette in particolare evidenza la necessità di riconoscere la famiglia come "bene comune". In particolare, i figli a carico che sono le future generazioni del Paese, non vengono riconosciuti nella loro natura di bene sociale.

Oggi il nostro sistema fiscale penalizza le famiglie. Si tratta di una questione di mancanza di equità che, oltretutto, disattende il dettato costituzionale. Va introdotto un sistema basato non solo sulla progressività dell'imposizione, ma anche sull'equità che a parità di reddito percepito renda conto del numero dei componenti del nucleo familiare per determinare il reddito imponibile.

Parola di Dio

Marco 12,13-17

Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Romani 13,7-14

Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

Dottrina Sociale della Chiesa

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

156 Connesso inscindibilmente al tema dei diritti è quello relativo ai doveri dell'uomo, che trova negli interventi del Magistero un'adeguata accentuazione. Più volte viene richiamata la reciproca complementarità tra diritti e doveri, indissolubilmente congiunti, in primo luogo nella persona umana che ne è il soggetto titolare. Tale legame presenta anche una dimensione sociale: « Nella

convivenza umana ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e rispettare quel diritto ». Il Magistero sottolinea la contraddizione insita in un'affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità: « Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l'altra ».

355 La raccolta fiscale e la spesa pubblica assumono un'importanza economica cruciale per ogni comunità civile e politica: l'obiettivo verso cui tendere è una finanza pubblica capace di proporsi come strumento di sviluppo e di solidarietà. Una finanza pubblica equa, efficiente, efficace, produce effetti virtuosi sull'economia, perché riesce a favorire la crescita dell'occupazione, a sostenere le attività imprenditoriali e le iniziative senza scopo di lucro, e contribuisce ad accrescere la credibilità dello Stato quale garante dei sistemi di previdenza e di protezione sociale, destinati in particolare a proteggere i più deboli. La finanza pubblica si orienta al bene comune quando si attiene ad alcuni fondamentali principi: il pagamento delle imposte come specificazione del dovere di solidarietà; razionalità ed equità nell'imposizione dei tributi; rigore e integrità nell'amministrazione e nella destinazione delle risorse pubbliche. Nel redistribuire le risorse, la finanza pubblica deve seguire i principi della solidarietà, dell'uguaglianza, della valorizzazione dei talenti, e prestare grande attenzione a sostenere le famiglie, destinando a tal fine un'adeguata quantità di risorse.

356 Il sistema economico-sociale deve essere caratterizzato dalla compresenza di azione pubblica e privata, inclusa l'azione privata senza finalità di lucro. Si configura in tal modo una pluralità di centri decisionali e di logiche di azione. Vi sono alcune categorie di beni, collettivi e di uso comune, la cui utilizzazione non può dipendere dai meccanismi del mercato e non è neppure di esclusiva competenza dello Stato. Il compito dello Stato, in relazione a questi beni, è piuttosto quello di valorizzare tutte le iniziative sociali ed economiche che hanno effetti pubblici, promosse dalle formazioni intermedie. La società civile, organizzata nei suoi corpi intermedi, è capace di contribuire al conseguimento del bene comune ponendosi in un rapporto di collaborazione e di efficace complementarità rispetto allo Stato e al mercato, favorendo così lo sviluppo di un'opportuna democrazia economica. In un simile contesto, l'intervento dello Stato va improntato all'esercizio di una vera solidarietà, che come tale non deve mai essere disgiunta dalla sussidiarietà.

380 La sottomissione, non passiva, ma per ragioni di coscienza (cfr. Rm 13,5), al potere costituito risponde all'ordine stabilito da Dio. San Paolo definisce i rapporti e i doveri dei cristiani verso le autorità (cfr. Rm 13,1- 7). Insiste sul dovere civico di pagare i tributi: « Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto » (Rm 13,7). L'Apostolo non intende certo legittimare ogni potere, quanto piuttosto aiutare i cristiani a « compiere il bene davanti a tutti gli uomini » (Rm 12,17), anche nei rapporti con l'autorità, in quanto essa è al servizio di Dio per il bene della persona (cfr. Rm 13,4; 1 Tm 2,1-2; Tt 3,1) e « per la giusta condanna di chi opera il male » (Rm 13,4). San Pietro esorta i cristiani a stare « sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore » (1 Pt 2,13). Il re e i suoi governatori hanno il compito di « punire i malfattori e premiare i buoni » (1 Pt 2,14). La loro autorità deve essere « onorata » (cfr. 1 Pt 2,17), cioè riconosciuta, perché Dio esige un comportamento retto, che chiuda « la bocca all'ignoranza degli stolti » (1 Pt 2,15). La libertà non può essere usata per coprire la propria malizia, ma per servire Dio (cfr. ib.). Si tratta allora di un'obbedienza libera e responsabile ad un'autorità che fa rispettare la giustizia, assicurando il bene comune.

Domande per un lavoro di gruppo

1. Dalla lettura dei brani della Dottrina Sociale della Chiesa proposti, quale idea di “diritto e dovere” emerge? Quale è il legame fra di loro?
2. Quale è il ruolo della famiglia nell’educare a queste due dimensioni?
3. La meditazione della Scrittura proposta in questa scheda in quale modo si lega con un tema apparentemente distante come l’imposizione fiscale e il sostegno alla famiglia?
4. L’azione educativa della comunità cristiana rispetto al senso di appartenenza al nostro Paese e, quindi, alla necessità di partecipare equamente alla sua gestione con il pagamento delle imposte lo riteniamo veramente fondamentale? Quali sono i valori che possono essere proposti anche nella catechesi dei ragazzi per testimoniare il collegamento stretto fra l’azione di evangelizzazione e questa dimensione della vita civile?
5. Quale definizione è possibile dare , alla luce della Scrittura e della Dottrina Sociale della Chiesa, all’espressione “equità fiscale”?

FAMIGLIA LAVORO E IMPRESA

Premessa

Oggi viviamo una situazione di crisi che vede nella dimensione del lavoro il suo “luogo” dove maggiormente se ne sperimenta gli effetti. La crisi che viviamo non è solo economica, ma culturale. Il lavoro, anche in questa dimensione culturale, ha assunto significati del tutto diversi rispetto al passato ed è proprio per questo che siamo chiamati a annunciare il “Vangelo del lavoro” riscoprendone l’intangibile dignità che esso ha per ogni essere umano.

Vi sono esperienze di auto-imprenditorialità come panche del lavoro dipendente che vivono profonde trasformazioni. Esistono lavoratori che hanno notevoli privilegi a discapito di altri che sono poco tutelati. Altri che hanno perso il lavoro in età adulta e non riescono più a inserirsi nel mercato del lavoro. E’ necessario come comunità cristiana interrogarci rispetto a questi fenomeni tenendo conto del ruolo educativo che la famiglia possiede anche in questo ambito di vita.

Parola di Dio

Genesi 2,8-10.15

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Genesi 3, 17-19

All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

Marco 6,1-6

Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Dottrina Sociale della Chiesa

Enciclica “Laborem exercens” n.10

Confermata in questo modo la dimensione personale del lavoro umano, si deve poi arrivare al secondo *cerchio di valori*, che è ad esso necessariamente unito. Il lavoro è il fondamento su cui si forma *la vita familiare*, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi

di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il *processo di educazione* nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo. Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l'educazione. Ciononostante, questi due aspetti del lavoro sono uniti tra di loro e si completano in vari punti.

Nell'insieme si deve ricordare ed affermare che la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano. La dottrina della Chiesa ha sempre dedicato una speciale attenzione a questo problema, e nel presente documento occorrerà che ritorniamo ancora su di esso. Infatti, la famiglia è, al tempo stesso, una *comunità resa possibile dal lavoro* e la prima interna *scuola di lavoro* per ogni uomo.

Il terzo cerchio di valori che emerge nella presente prospettiva - nella prospettiva del soggetto del lavoro - riguarda quella *grande società*, alla quale l'uomo appartiene in base a particolari legami culturali e storici. Tale società - anche quando non ha ancora assunto la forma matura di una nazione - è non soltanto la grande «educatrice» di ogni uomo, benché indiretta (perché ognuno assume nella famiglia i contenuti e valori che compongono, nel suo insieme, la cultura di una data nazione), ma è anche una grande incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni. Tutto questo fa sì che l'uomo unisca la sua più profonda identità umana con l'appartenenza alla nazione, ed intenda il suo lavoro anche come incremento del bene comune elaborato insieme con i suoi compatrioti, rendendosi così conto che per questa via il lavoro serve a moltiplicare il patrimonio di tutta la famiglia umana, di tutti gli uomini viventi nel mondo.

Questi tre cerchi conservano permanentemente la loro *importanza per il lavoro umano* nella sua dimensione soggettiva. E tale dimensione, cioè la concreta realtà dell'uomo del lavoro, ha la precedenza sulla dimensione oggettiva. Nella dimensione soggettiva si realizza, prima di tutto, quel «dominio» sul mondo della natura, al quale l'uomo è chiamato sin dall'inizio secondo le parole del Libro della Genesi. Se il processo stesso di «soggiogare la terra», cioè il lavoro sotto l'aspetto della tecnica, è segnato nel corso della storia e, specialmente, negli ultimi secoli, da uno sviluppo immenso dei mezzi produttivi, allora questo è un fenomeno vantaggioso e positivo, a condizione che la dimensione oggettiva del lavoro non prenda il sopravvento sulla dimensione soggettiva, togliendo all'uomo o diminuendo la sua dignità e i suoi inalienabili diritti.

Domande per un lavoro di gruppo

1. Quale relazione intercorre fra il nostro essere lavoratori e la nostra vocazione di coniugi e genitori?
2. Come recuperare oggi la solidarietà nel mondo del lavoro? Quale aiuto può fornire la Chiesa?
3. Quale ruolo educativo possono svolgere la famiglia, la scuola la parrocchia nel formare i giovani al valore della laboriosità e della responsabilità sociale?
4. Quali scelte concrete può fare una famiglia per educare i più piccoli al lavoro?
5. In quale modo la famiglia può essere responsabilizzata e aiutata nell'opera di orientamento dei figli alla scelta di una professione?

FAMIGLIA E LIBERTA' EDUCATIVA

Premessa

La libertà educativa è un bene comune da promuovere e tutelare, valore irrinunciabile per una società democratica e pluralista. La famiglia, come oggetto di incontro fra pubblico e privato, è portatrice di una responsabilità educativa che va promossa e sostenuta. E' importante incentivare la responsabilità genitoriale e sostenere l'esercizio della funzione educativa in famiglia, creando spazi di ascolto e dialogo tra genitori e figli, resi difficili da ritmi frenetici della vita quotidiana.

Alla scuola paritaria va riconosciuto il carattere di servizio pubblico in quanto rende effettivamente possibile la scelta educativa delle famiglie attraverso un progetto educativo che offre un ricco patrimonio culturale alle nuove generazioni.

Parola di Dio

Luca 2,41-52

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Dottrina Sociale della Chiesa

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

199 La libertà è nell'uomo segno altissimo dell'immagine divina e, di conseguenza, segno della sublime dignità di ogni persona umana: « La libertà si esercita nei rapporti tra gli esseri umani. Ogni persona umana, creata ad immagine di Dio, ha il diritto naturale di essere riconosciuta come un essere libero e responsabile. Tutti hanno verso ciascuno il dovere di questo rispetto. Il diritto all'esercizio della libertà è un'esigenza inseparabile dalla dignità della persona umana ». Non si deve restringere il significato della libertà, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a esercizio arbitrario e incontrollato della propria personale autonomia: « Lungi dal compiersi in una totale autarchia dell'io e nell'assenza di relazioni, la libertà non esiste veramente se non là dove legami reciproci, regolati dalla verità e dalla giustizia, uniscono le persone ». La comprensione della libertà diventa profonda e ampia quando essa viene tutelata, anche a livello sociale, nella totalità delle sue dimensioni.

200 Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione; cercare la verità e professare le proprie idee religiose, culturali e politiche; esprimere le

proprie opinioni; decidere il proprio stato di vita e, per quanto possibile, il proprio lavoro; assumere iniziative di carattere economico, sociale e politico. Ciò deve avvenire entro un « solido contesto giuridico », nei limiti del bene comune e dell'ordine pubblico e, in ogni caso, all'insegna della responsabilità.

La libertà deve esplicitarsi, d'altra parte, anche come capacità di rifiuto di ciò che è moralmente negativo, sotto qualunque forma si presenti, come capacità di effettivo distacco da tutto ciò che può ostacolare la crescita personale, familiare e sociale. La pienezza della libertà consiste nella capacità di disporre di sé in vista dell'autentico bene, entro l'orizzonte del bene comune universale.

240 I genitori sono i primi, ma non gli unici, educatori dei loro figli. Spetta a loro, dunque, esercitare con senso di responsabilità l'opera educativa in stretta e vigile collaborazione con gli organismi civili ed ecclesiali: « la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale, dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia ed articolata, che sia il frutto della collaborazione ordinata delle diverse forze educative. Queste forze sono tutte necessarie, anche se ciascuna può e deve intervenire con una sua competenza e con un suo contributo proprio ». I genitori hanno il diritto di scegliere gli strumenti formativi rispondenti alle proprie convinzioni e di cercare i mezzi che possano aiutarli nel loro compito di educatori, anche nell'ambito spirituale e religioso. Le autorità pubbliche hanno il dovere di garantire tale diritto e di assicurare le condizioni concrete che ne consentono l'esercizio. In tale contesto si pone anzitutto il tema della collaborazione tra famiglia e istituzione scolastica.

241 I genitori hanno il diritto di fondare e sostenere istituzioni educative. Le autorità pubbliche devono far sì che « i pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà». È da considerarsi un'ingiustizia il rifiuto di sostegno economico pubblico alle scuole non statali che ne abbiano necessità e rendano un servizio alla società civile: « Quando lo Stato rivendica a sé il monopolio scolastico, oltrepassa i suoi diritti e offende la giustizia... Lo Stato non può, senza commettere un'ingiustizia, accontentarsi di tollerare le scuole cosiddette private. Queste rendono un servizio pubblico e, di conseguenza, hanno il diritto di essere aiutate economicamente».

Domande per un lavoro di gruppo

- Quale concetto di “libertà” sperimentiamo in questo momento storico?
- La famiglia è un'esperienza entro la quale è possibile educare ad una libertà autentica: quali sono gli ostacoli che maggiormente sentiamo presenti e che rendono difficile considerare la famiglia come luogo privilegiato di educazione alla libertà?
- Quale dovrebbe essere un rapporto virtuoso fra la famiglia e la scuola?
- Sentiamo la responsabilità di promuovere, all'interno di un impianto condiviso, diverse proposte di percorso scolastico inteso non solo come un luogo dove si forniscono delle informazioni, ma uno strumento capace di offrire un'esperienza di crescita dei giovani in molte delle dimensioni di cui si compone il processo di crescita?
- Il difficile ambito educativo dell'“orientamento” dei più giovani non solo ad una professione, ma alla vita non dovrebbe trovare la comunità cristiana impegnata nel promuovere la dimensione evangelica come asse portante di questo processo?

FAMIGLIA E MIGRAZIONI

Premessa

La famiglia è oggi un tema chiave per il confronto e l'analisi del processo migratorio. Innanzitutto è sempre più un dato strutturale della popolazione straniera. I motivi prevalenti del soggiorno in Italia sono il lavoro e il ricongiungimento familiare: ciò indica la propensione all'insediamento stabile. Il progetto migratorio da temporaneo è ormai divenuto definitivo, come confermano anche i nuovi flussi di arrivi: i ricongiungimenti nell'ultimo biennio hanno costituito, oltre il lavoro, la principale via di ingresso regolare in Italia. Testimoniano il processo di stabilizzazione la crescente incidenza di donne, il prevalere dei coniugati rispetto ai celibi, che prima costituivano la maggioranza assoluta. La crescente presenza nella nostra città e nel nostro paese di famiglie immigrate in cui sono presenti figli ricongiunti o nati nei paesi di arrivo, ha contribuito a porre al centro della riflessione in ambito educativo e sociale alcune questioni legate al benessere e al futuro delle cosiddette "seconde o terze generazioni di immigrati". La separazione dal paese di origine e l'incontro con una nuova realtà ridisegna, infatti, inevitabilmente l'equilibrio dei rapporti familiari sia sul versante intra- che intergenerazionale. Molteplici sono i livelli coinvolti: il legame con le famiglie d'origine e la comunità di origine, il legame tra i coniugi, i legami intergenerazionali (genitori-figli; nonni-nipoti), i legami sociali e comunitari nel paese di elezione. Nello specifico della relazione educativa genitori-figli, molteplici sono i fattori sia di tipo personale sia di tipo socio-culturale che possono amplificare ed esasperare le sfide e le difficoltà che i genitori immigrati affrontano nel percorso di crescita dei figli all'interno di un contesto sociale e culturale percepito a volte come troppo distante da quello originario e caratterizzato dall'assenza/lontananza di figure significative (le famiglie di origine, la rete parentale allargata, la comunità d'origine). I compiti fondamentali dei genitori possono essere così sintetizzati: rendere accessibile al figlio il progetto migratorio familiare, garantire contemporaneamente la separazione e la continuità con le origini, selezionare le priorità in termini di norme culturali e valori di riferimenti, accettare la parte "straniera" del figlio e sostenere la sua integrazione.

Accanto ad aspetti che da sempre hanno caratterizzato l'inserimento delle famiglie immigrate, ultimamente la crisi del mondo del lavoro, si sono accentuate le difficoltà economiche delle famiglie migranti aprendo nuovi scenari. Alcune considerazioni che nascono dalla condivisione delle fatiche evidenziano la solitudine e il disorientamento sperimentato da madri e padri immigrati: la lontananza dal proprio paese e l'impatto con differenti abitudini legate alla cura dei figli può generare fatica, ansia, percezione di incapacità a portare avanti efficacemente il proprio compito di genitore, disorientamento nel mettere in dialogo sistemi diversi di saperi e di significati intorno al tema della cura delle nuove generazioni. La nascita dei figli nel paese di immigrazione può rappresentare, quindi, un momento del ciclo di vita della famiglia particolarmente critico per i genitori, e in particolare per tante donne che senza supporti parentali e a volte con ridotte risorse (linguistiche, conoscitive, materiali, sociali) si trovano non solo ad affrontare l'organizzazione della cura dei figli, ma anche ad elaborare la diversità culturale e la paura che essa genera. Il periodo della nascita e della prima infanzia dei figli, quello cioè spesso non ancora segnato dall'incontro della famiglia con il sistema scolastico-educativo italiano, merita una particolare attenzione per evitare situazioni di chiusura difensiva, di solitudine e di malessere, il cui esito è a volte rappresentato da nuove separazioni che si producono all'interno del nucleo familiare con la decisione di un ritorno temporaneo di madre-figli nel Paese di origine.

Un secondo elemento rispetto al quale esiste oggi una accresciuta sensibilità in numerosi servizi e operatori che lavorano con le famiglie immigrate, è rappresentato dalle situazioni, spesso problematiche, di ricongiungimento familiare dei figli in età adolescenziale.

L'immigrazione dei figli adolescenti contiene tre passaggi cruciali che si vengono a sommare nell'esperienza dell'adolescente e della sua famiglia: la migrazione fisica dal paese di origine a quello di accoglienza; la migrazione dalla famiglia allargata in cui l'adolescente è cresciuto per raggiungere il genitore o i genitori già immigrati; la migrazione dal mondo dell'infanzia al mondo adulto.

Parola di Dio

Matteo 2,13-23

Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*. Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più*.

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Dottrina Sociale della Chiesa

Lettera Enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI

62. Un altro aspetto meritevole di attenzione, trattando dello sviluppo umano integrale, è il fenomeno *delle migrazioni*. È fenomeno che impressiona per la quantità di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Possiamo dire che siamo di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, che richiede una forte e lungimirante politica di cooperazione internazionale per essere adeguatamente affrontato. Tale politica va sviluppata a partire da una stretta collaborazione tra i Paesi da cui partono i migranti e i Paesi in cui arrivano; va accompagnata da adeguate normative internazionali in grado di armonizzare i diversi assetti legislativi, nella prospettiva di salvaguardare le esigenze e i diritti delle persone e delle famiglie emigrate e, al tempo stesso, quelli delle società di approdo degli stessi emigrati. Nessun Paese da solo può ritenersi in grado di far fronte ai problemi migratori del nostro tempo. Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione.

Domande per un lavoro di gruppo

Raccogliere delle riflessioni a partire dalla lettura della parte sottostante e poniamoci questa domanda: come cristiani quale atteggiamento abbiamo rispetto a queste dinamiche?

Nell'incontro e nell'approccio con la famiglia immigrata occorre tenere presenti alcuni aspetti, specificità e problemi per evitare intromissioni pesanti o incidenti interculturali:

- **dietro il viaggio** di una singola persona che emigra c'è sempre il **progetto di una famiglia lontana che accompagna l'esodo e ne condivide speranze e sogni**. Si parte per garantire la sopravvivenza di chi resta, per sostenere i progetti e le attese dei familiari
- **vivere da soli** o in un nucleo monoparentale dopo l'esperienza della grande famiglia allargata e' spesso causa di solitudine, frustrazione, incapacità di prendere decisioni. ci si sente abbandonati in momenti determinanti della propria vita: come, per esempio, per una donna, la prima gravidanza ed esperienza di parto
- **l'arrivo del coniuge** e dei figli per ricongiungimento familiare costituisce un fattore importante di cambiamento nei ruoli familiari, dopo un lungo periodo di distacco forzato, in cui ciascun membro ha vissuto in contesti diversi. pensiamo a cosa significa, nella relazione tra i coniugi, il ricongiungimento di un uomo africano con la moglie immigrata e acculturata in una città occidentale; oppure cosa rappresenta per un adolescente riunirsi al padre idealizzato e ritrovarsi a vivere in una casa spesso fatiscente, scoprendo che il genitore vive ai margini della società d'accoglienza!
- **chi arriva e' portatore di valori e di cultura**, che vanno riconosciuti e valorizzati, soprattutto per prevenire i problemi psicologici di negazione dell'identità d'appartenenza, che spesso colpisce i figli degli immigrati (la cosiddetta seconda generazione!)
- **nei ruoli uomo – donna** all'interno della famiglia immigrata non sempre è scontata e accettata la parità anzi vi sono culture che la negano e persone che la rifiutano.

FAMIGLIA E WELFARE

Premessa

Un welfare "amico" della famiglia deve essere sempre più inteso come welfare society, più che come welfare state. Questo passaggio presuppone una serie di soluzioni integrate capaci coinvolgere la società civile in tutte le sue componenti avendo come obiettivo un benessere condiviso che è il risultato di una ricerca autentica del bene comune e della responsabilità conseguente nel realizzarlo. In questo nuovo sistema la famiglia ha un ruolo da protagonista e non da semplice fruitore di servizi.

Parola di Dio

Luca 16,1-12

Diceva anche ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare". L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua". Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce. Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne. Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?"

Dottrina Sociale della Chiesa

Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa

187 Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a sviluppare i loro compiti. Questo principio si impone perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità. L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa.

Con il principio della sussidiarietà contrastano forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico: «Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese».⁴⁰⁰

Il mancato o inadeguato riconoscimento dell'iniziativa privata, anche economica, e della sua funzione pubblica, nonché i monopoli, concorrono a mortificare il principio della sussidiarietà.

All'attuazione del principio di sussidiarietà corrispondono: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione sociale del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo « essere parte » attiva della realtà politica e sociale del Paese.

188 Diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza.⁴⁰¹ Si pensi, ad esempio, alle situazioni in cui è necessario che lo Stato stesso promuova l'economia, a causa dell'impossibilità per la società civile di assumere autonomamente l'iniziativa; si pensi anche alle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, di giustizia e di pace. Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'eccezionalità della situazione. In ogni caso, il bene comune correttamente inteso, le cui esigenze non dovranno in alcun modo essere in contrasto con la tutela e la promozione del primato della persona e delle sue principali espressioni sociali, dovrà rimanere il criterio di discernimento circa l'applicazione del principio di sussidiarietà.

Domande per un lavoro di gruppo

- Quali sono i valori che riteniamo essere in gioco nella realizzazione del principio di sussidiarietà?
- In quali modi la comunità cristiana può stimolare e sostenere nuovi modelli di welfare? I percorsi educativi che promuove e le iniziative concrete di sostegno alle persone possono essere una testimonianza utile alla realizzazione di un nuovo sistema?
- La famiglia in quale modo può essere resa protagonista di questo nuovo sistema di welfare? Quali sono le sue caratteristiche specifiche che permettono di pensare che essa ne deve essere un reale protagonista?
- Come potremmo definire la dimensione del “benessere” vissuto non individualmente, ma in società?

APPROFONDIMENTI

Sito nazionale delle Settimane Sociali:

http://www.settimanesociali.it/settimane_sociali_dei_cattolici_italiani/00001820_Settimane_Sociali.html

Ulteriore materiale per le riflessioni e approfondimenti può essere scaricato alla pagine web dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro al seguente indirizzo:

[http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/s2magazine/index1.jsp?idPagina=25133,](http://www.diocesi.torino.it/diocesitorino/s2magazine/index1.jsp?idPagina=25133)